

- <https://www.lantidiplomatico.it/>
- 06 Ottobre 2026 06:00

Le piazze francesi

di Andrea Zhok



Guardo gli scontri di Parigi, vedo i cassonetti bruciati, le auto rovesciate, le vetrine infrante, e penso.

Penso che queste distruzioni e gli occasionali atti di teppismo vandalico potrebbero giustificare una dura repressione.

Penso che ci vorrebbe un'interlocuzione politica, istituzionale per trasformare la rabbia in riforma, in mutamento costruttivo.

Penso che il passato ci insegna che una rivolta senza una chiara piattaforma rivendicativa verrà alla fine schiacciata, che si esaurirà, forse che consoliderà persino il potere.

Penso a tutte queste cose. E però non riesco a trattenere un dubbio, un sospetto, un sentimento che si intrufola attraverso selve di pensieri e stratificazioni geologiche di riflessioni.

Il sentimento, come si conviene ai modi del sentire, è inarticolato, confuso, e tuttavia provo a domarlo, a rettificarlo nel nome della ragione; e alla fine prende una forma.

Sì, hai ragione, ci vorrebbe un'interlocuzione politica;

sì, ci vorrebbe una lucida piattaforma rivendicativa;

sì, il rischio che tutto si esaurisca in un consolidamento del potere costituito è altissimo.

E tuttavia, è questa davvero l'alternativa reale a disposizione?

No, perché se l'alternativa è venire lentamente soffocati dal fango raffermo di poteri oscuri quanto onnipresenti, che ti tolgono tutto, ogni giorno, per sempre, che ti espellono dalla vita e dicono che è colpa tua, che ti spiegano col sorriso meccanico stampato in faccia che

questo è il migliore dei mondi possibili e che sei tu a non capire. Se questa è la reale alternativa.

Ed è questa.

Allora, forse, spaccare tutto è certo subottimale, è riprovevole, è una pessima soluzione e se fossi capo del mondo farei tutt'altro. Ma è un segno che c'è ancora della vita da quelle parti.

Vita distorta, deformata, vita che potrebbe e dovrebbe essere ben altrimenti qualificata e razionale, ma comunque vita.

Meglio, sempre, mille volte meglio della paralisi in attesa di una futura promozione ad avanguardia decorata di sterminate sabbie mobili, in cui affondare senza fine.



- <https://www.lantidiplomatico.it/>
- 08 Ottobre 2026 08:00

La grande paura del capitale di fronte al contagio della rivolta francese

di Paolo Desogus

Il movimento studentesco in Francia si sta allargando e, nonostante la durissima campagna repressiva del governo, sta aprendo una stagione politica nuova, che ci impone di guardare in modo diverso non solo la vicenda francese ma anche quella europea.

Quello che accade nelle strade di Parigi, di Lille, di Marsiglia e di altre città della Francia ha a che fare con il nostro assetto democratico e riguarda un modello di vita, un modo di concepire l'organizzazione sociale incapace di assicurare benessere reale e uguaglianza nei diritti. Prima ancora che qualche episodio di violenza dei manifestanti, esposto all'ennesima potenza dai media per giustificare la repressione poliziesca, ciò che veramente disturba il governo francese è il ritorno del conflitto sociale fuori dagli schemi, fuori dalle pratiche che è in grado di controllare e dirigere.

Il movimento studentesco da questo punto di vista rivela la crisi di autorità delle istituzioni che hanno sposato le

politiche neoliberali. Mostra il loro fallimento. Testimonia il loro classismo. Naturalmente ci sono anche le questioni più specifiche, ovvero il decadimento della scuola pubblica francese, martoriata dai tagli e dalle politiche europee, il famigerato Parcoursup, che con un algoritmo decide il futuro degli studenti che intendono iscriversi all'università. Ci sono molte altre questioni relative all'istruzione, che sono però anche il riflesso di una condizione più generale, ovvero la mancanza di futuro, il dominio incontrastato del capitale, la vocazione bellicista dell'Europa: tutte questioni che stanno a cuore alle giovani generazioni e a cui giustamente si ribellano.

In un ottimo articolo comparso oggi sul Manifesto Christian Lavall sottolinea come mai fino ad ora il governo aveva reagito in modo così violento alle proteste di piazza. Pensate, ci sono stati ben 5mila fermi. Questa violenza repressiva non è però solo l'effetto di un'attitudine arrogante e va valutata con attenzione, perché dà anche la misura di quello che c'è in ballo.

È anche per questo che la propaganda, a cui ha contribuito anche Trump, si concentra nella delegittimazione degli studenti, nei discorsi che li descrivono come dei fannulloni o in altri in cui si sottolinea la presenza di "islamici" o di stranieri. Razzismo e classismo nascondono la seria preoccupazione che la nuova ondata politica nate nelle scuole e nelle università si saldi alle proteste sociali. La grande paura del capitale è in altre parole che la

freschezza intellettuale e politica della nuova gioventù francese travolga le resistenze burocratiche e corporative che hanno indebolito le lotte sindacali e diano respiro nuovo all'iniziativa politica in netta discontinuità con i passati.

Dobbiamo augurarci che il movimento francese si allarghi e che contagi le forme di organizzazione tradizionali per svecchiarle, per riconnettere le singole battaglie del lavoro alle questioni più generali della lotta al capitalismo e alla torsione guerrafondaia che attraversa il continente.

Commento Facebook del 7 ottobre 2026